

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Editoriali</b>				
5	Corriere della Sera	31/01/2019	<i>LA PROSPETTIVA DI UNITALIA SEMPRE PIU' EUROSCETTICA (M.Franco)</i>	2
1	il Foglio	31/01/2019	<i>LA BALLA DELLA PERSECUZIONE GIUDIZIARIA. GARANTISMO NON E' GARGARISMO E IL PROCESSO A SALVIN (G.Ferrara)</i>	3
1	il Foglio	31/01/2019	<i>UN'ALTERNATIVA AL PARTITO DELLA RECESSIONE (C.Cerasa)</i>	4
1	il Giornale	31/01/2019	<i>L'ISTINTO NATURALE CHE TIENE UNITE LEGA E FORZA ITALIA (A.Minzolini)</i>	5
1	il Manifesto	31/01/2019	<i>IL GRANDE SILENZIO DEI PRESIDENTI DEL MEZZOGIORNO (P.Bevilacqua)</i>	7
1	il Mattino	31/01/2019	<i>SE GLI INVESTIMENTI SULLE INFRASTRUTTURE SI FERMANO AL NORD (G.Viesti)</i>	9
7	il Sole 24 Ore	31/01/2019	<i>L'ANALISI COSTI-BENEFICI CHE FRENA IL "SI" A SALVINI (L.Palmerini)</i>	10
1	la Repubblica	31/01/2019	<i>QUELLA FRASE DI MORO SULLA GIUSTIZIA (S.Folli)</i>	11
1	la Stampa	31/01/2019	<i>IN EUROPA SIAMO I PIU' FRAGILI (A.Mingardi)</i>	12
25	la Stampa	31/01/2019	<i>LA DEMOCRAZIA NON E' RIDICOLA PER CHI NON CE L'HA (G.Riotta)</i>	13
<b>Rubrica Politica nazionale</b>				
6	Corriere della Sera	31/01/2019	<i>Int. a M.Giarrusso: "IL MOVIMENTO E' LACERATO? DECIDERA' IL CAPO POLITICO QUI NON SI PARLA DI IMMUNITA'" (E.bu.)</i>	14
7	Corriere della Sera	31/01/2019	<i>Int. a M.Carfagna: "SU MATTEO SCELGA L'ELETTORE MA IO NON SAREI SALITA A BORDO" (D.Martirano)</i>	15
1	la Repubblica	31/01/2019	<i>Int. a S.Berlusconi: "NEL CASO DI UNA CRISI DI GOVERNO PRONTI A FAR RINASCERE IL CENTRODESTRA CON I FUORIUSCITI.. (C.Tito)</i>	16
4	la Repubblica	31/01/2019	<i>Int. a D.Sarli: SARLI (M5S) "NON TRADIRO' I MIEI PRINCIPI SOLO PERCHE' GOVERNAMO CON LA LEGA" (C.Vecchio)</i>	19
10	la Repubblica	31/01/2019	<i>Int. a R.Giachetti: ROBERTO GIACHETTI "STUPITO DEL RISULTATO SE RENZI MI APPOGGIA SORPASSO GLI ALTRI DUE" (G.Casadio)</i>	20
3	la Stampa	31/01/2019	<i>"ELEZIONI ANTICIPATE E CRISI ECONOMICA" L'ECONOMIST VEDE DUE RISCHI PER L'ITALIA (Dav.les.)</i>	21
7	la Stampa	31/01/2019	<i>M5S A PEZZI SUL CASO SALVINI L'AREA FICO: SI' AL PROCESSO (F.Capurso)</i>	22
<b>Rubrica Scenario economico</b>				
1	il Sole 24 Ore	31/01/2019	<i>CONTE: IL PIL SARA' IN CALO, ORA RILANCIO DEI CANTIERI (L.Orlando)</i>	23

**La Nota**di **Massimo Franco****LA PROSPETTIVA  
DI UN'ITALIA  
SEMPRE PIÙ  
EUROSCETTICA**

**P**er la prima volta nella sua storia, l'Italia probabilmente avrà una rappresentanza al Parlamento di Strasburgo meno europeista di sempre. La somma di Movimento Cinque Stelle e Lega conferirà al nostro Paese una chiara piega eurocritica, se non euroscettica: riflesso fedele dell'evoluzione o involuzione che i rapporti con la Ue hanno subito negli ultimi anni; e dell'ascesa e del consolidamento dei consensi della maggioranza gialloverde. Le proiezioni rese note ieri dall'Istituto Carlo Cattaneo di Bologna sono inequivocabili. E fanno capire quanto sia cambiato lo sfondo politico in soli cinque anni.

Il crollo della sinistra e lo svuotamento progressivo di Forza Italia mostrano un elettorato radicalizzato e scettico. Così, il Pd potrebbe passare da 32 a 15 seggi, FI da 13 a 8, mentre il M5S viene dato in crescita da 17 a 22, e la Lega, la più antieuropea, da 5 a 28. Sono proiezioni, certamente, ma anche indicatori di una tendenza. E preparano una ipotesi delle forze cosiddette populiste e

sovraniste sulle maggioranze tradizionali imperniata su popolari e socialdemocratici. Difficile prevedere quali riflessi un simile risultato avrebbe sulla politica estera italiana.

Ma quanto sta avvenendo sul ritiro del contingente dall'Afghanistan offre qualche indizio; come anche le posizioni filorusse di un filone prevalente nel partito di Matteo Salvini e tra i Cinque Stelle, e un antiamericanismo quasi ostentato da esponenti grillini come Alessandro Di Battista. Se questo si salda con una strategia contro l'immigrazione clandestina dai contorni aggressivi verso le istituzioni di Bruxelles, il risultato promette di essere una sfida continua.

**I sondaggi**

Le proiezioni dell'Istituto Cattaneo sul voto di maggio

Il governo scommette sulla ripresa contro ogni previsione

Un attrito tra l'Italia e gli alleati potrebbe portare a una legittimazione del governo, o al suo isolamento. Una delle variabili più pesanti sarà l'andamento dell'economia. Il premier Giuseppe Conte scommette su una ripresa nel secondo semestre del 2019. E confida che dalla Commissione Ue non arrivino bordate contro reddito di cittadinanza e quota 100 sulle pensioni. Il vicepremier Matteo Salvini, capo della Lega, sembra soddisfatto.

Citando Conte, elenca: «Spread è ai minimi da sei mesi. Grande richiesta di Bot con rendimenti in diminuzione e fiducia dei consumatori italiani in crescita: tutti ottimi segnali, lavoriamo per migliorare ancora». Forse è una visione troppo ottimistica. Ma inevitabile, da parte di chi scommette su una politica espansiva contro ogni previsione. Bisogna solo capire se i prossimi dati sulla produzione e sulla crescita confermeranno o smentiranno la narrativa governativa. E se anche la Commissione europea vorrà dire la sua, prima delle Europee di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La balla della persecuzione giudiziaria. Garantismo non è gargarismo e il processo a Salvini non c'entra nulla con i processi al Cav.

Chiunque non sia garantista è uno stolto, ma non tutti i garantisti sono cretini. Questo mezzo aforisma di pronta beva serve a spiegare, senza farla troppo palloccolosa, la posizione qui a più riprese illustrata, e in apparenza sorprendente: processate il

DI GIULIANO FERRARA

Truce. I nostri amici della stagione berlusconiana non la comprendono, come dissentono altresì i garantisti giuridici rigorosi. Eppure sarebbe abbastanza semplice.

Il Truce non è un uomo politico anomalo sottoposto, per essere un imprenditore disinvolto uscito dall'Italia semi-legale degli anni Ottanta, a una lunga e ossessiva persecuzione giudiziaria (anche a mezzo mediatico), che non è l'ordinaria persecuzione in giudizio quando se ne ravvengano i termini, ma altra cosa: è campagna politica, ideologica, moralistica, il cui culmine non poteva non essere il riadattamento del comune senso del pudore con metodi di caccia all'untore morale da anni Cinquanta, e censura della "furbizia orientale" (Ilda Boccassini) di una pulzella di corte nella funzione di testimone in dibattimento (la signora El Mahroug, per alcun tempo presunta nipote di Mubarak). Il Truce è un aspirante Caudillo incappato nella sua stessa trappola, da buon leghista-giustizialista e antigarantista sempre, uno che ora si divincola e dopo averla buttata in caciara demagogica la butta in politica. E non è nemmeno in quanto aspirante Caudillo che merita un processo, a parte il giudizio degli elettori e dei famosi costituzionalisti, sebbene questa condizione sia il giusto inquadramento del suo velleitario straparlarlo del non mollo-amici-si-che-mollo. E' sul ministro dell'Interno che, non la magistratura ordinaria scavalcando le attribuzioni delle Camere ex articolo 68

buonanima, sepolto tra le grida leghiste d'antan, bensì il Tribunale dei ministri e, su sua richiesta, i pari del Truce eletti come lui nel Senato della Repubblica devono infine decidere.

Il Truce non è stato pedinato, intercettato, braccato nell'evidente rete a strascico dei reati possibili a grappolo, come il Cav.: è stato invece accusato di aver commesso reati puntuali nel caso bene in vista in cui decise di mettersi meglio in vista che potesse, il caso del blocco di un'imbarcazione italiana militare e dei suoi passeggeri naufraghi. E accusato non dalla magistratura d'assalto, che invece, e parliamo della procura di Catania, ha cercato di stringere in una morsa probatoria, senza riuscirci e dando prova di forte slancio attivistico, le organizzazioni non governative impegnate nel soccorso in mare; e subito dopo lo ha prosciolto, il ministro, giudicando invalida la prospettiva di un dibattimento su queste accuse. E' stato bensì, il Truce, giudicato degno di processo dal Tribunale dei ministri *ad hoc*, un altro ramo della magistratura espressamente incaricato *ex lege* della bisogna, e la cosa sarà decisa, come una volta avveniva per tutti gli eletti, dal Senato che è l'assemblea alla quale il Truce ineffabilmente appartiene. Dove stia lo scandalo garantista non si capisce proprio. L'argomento del mandato elettorale fa ridere proprio, essendo evidente che è in questione l'esercizio legale o illegale del mandato stesso.

Ecco. I garantisti rigorosi cosiddetti farebbero meglio a precisare che in queste circostanze, magari, non regge l'accusa di sequestro di persona, e meglio sarebbe una meno sanguinosa attribuzione dell'abuso di ufficio, che però non è una quisquilia per un ministro della Forza che forza le cose. E questo precisare può essere legittima materia di discussione, ma nel dibattimento, cioè nel processo. Non si scappa, anche se si scappa, e a quale velocità si scappa. Garantismo non è gargarismo.



## Un'alternativa al partito della recessione

**Aggiornare l'agenda liberal nell'era del sovranismo significa mettersi dalla parte di chi considera i nemici della globalizzazione i responsabili della decrescita di un paese. Il congresso del Pd è l'unico vaccino possibile per i leader senza leadership**

Tra poco più di un mese, il più grande partito dell'opposizione, ovvero il Pd, sceglierà a quale politico affidare la regia della sua segreteria ma nonostante l'importanza dell'evento l'appuntamento del 3 marzo è circondato da una gigantesca bolla di noia all'interno della quale gli unici elementi capaci di colpire l'attenzione degli elettori coincidono con alcuni temi legati a una questione del tutto secondaria per il futuro del paese: la discontinuità con il passato del Pd. Un partito desideroso di incarnare l'alternativa naturale al governo più pericoloso mai avuto dall'Italia dal Dopoguerra a oggi più che dividersi sul passato avrebbe però il dovere di confrontarsi sul futuro e prima ancora di confrontarsi su ciò che è stato in questi anni il Partito democratico chiunque ambisca a essere il prossimo segretario del Pd dovrebbe occuparsi di un tema prioritario che potrebbe suonare così: cosa fare per evitare che il bipolarismo del futuro sia dominato da partiti ostaggi della chiusura predisposti naturalmente a offrire agli elettori supprime del madurismo? Il congresso del Pd difficilmente offrirà all'Italia un leader capace di competere alla pari con gli attuali caudilli della democrazia - la lotta contro il leaderismo spingerà il Pd ad avere un partito senza leadership? - ma il percorso congressuale può avere un senso a condizione che il prossimo segretario scelga di occupare in modo categorico, e non poco poco come direbbe l'Elefantino, lo spazio politico lasciato sguarnito

dai signorotti del sovranismo: la magnifica Italia dell'apertura convinta cioè che l'unico modo per generare prosperità sia combattere la povertà e non la ricchezza. Un buon candidato alla segreteria del Pd, desideroso di parlare non alla maggioranza degli iscritti al suo partito ma alla maggioranza degli elettori italiani, dovrebbe partire da qui e avere il coraggio di riconoscere che la ragione per cui oggi buona parte dell'Italia considera la Lega l'alternativa naturale al governo Salvini-Di Maio non dipende dall'assenza di idee alternative a quelle del governo ma dall'assenza di un partito capace di trasformare le idee alternative in una piattaforma credibile per rilanciare il paese. E per farlo, oltre a salvaguardare il sogno di un partito non reducista lontano dai modelli novecenteschi della lotta di classe, il prossimo segretario dovrà rendersi conto che ciò che è stato fatto finora dal Pd non è stato non necessario, come ha spiegato Massimo D'Alema ieri in una intervista alla Stampa, ma è stato non sufficiente. Lo dovrà fare il Pd non rinnegando ciò che sarà difficile cambiare per un qualsiasi segretario, ovvero la difesa della scienza, dei vaccini, del garantismo, dello stato di diritto, dell'Europa, delle imprese, delle grandi opere; non perdendo di vista il fatto che la nascita di un comitato di liberazione anti sovranista può prendere forma solo evitando che i satelliti che nasceranno attorno al Pd siano il frutto di inutili scissioni interne al partito; e non dimenticando infine che essere a favore dell'Europa non significa essere a favore dello status quo ma significa essere dalla parte del futuro, dalla parte dell'integrazione, dalla parte della solidarietà, dalla parte di chi considera il progresso una fonte di opportunità e non di paura, dalla parte di chi si ricorda che dove passano le merci di solito non passano gli eserciti. Aggiornare l'agenda liberal nell'era del sovranismo non significa mettersi dalla stessa parte di chi considera la globalizzazione come il virus che ha infettato l'occi-

dente ma significa più semplicemente mettersi dalla stessa parte di chi considera i nemici della globalizzazione i primi responsabili della decrescita di un paese. Oggi, come ha anticipato ieri il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, l'Istat dovrebbe dichiarare "una ulteriore contrazione del pil nel quarto trimestre del 2018" e se così fosse l'Italia entrerebbe ufficialmente nella spirale di una recessione tecnica generata non solo dal ciclo internazionale, e dall'escalation delle politiche protezioniste degli amici americani di Balconaro e Cialtrono, ma anche dall'impatto recessivo avuto dal governo del cambiamento sull'economia italiana. L'alternativa al partito unico della recessione non può nascere brucando sullo stesso terreno di chi ha portato il paese verso la decrescita infelice (eccolo il boom!) ma deve nascere presidiando il fronte contrario di chi ha chiaro in testa che un paese come l'Italia ha urgente bisogno di un partito che sappia valorizzare il potenziale economico esistente nel nostro paese scommettendo sull'innovazione, gli investimenti privati, i capitali stranieri, la ricerca, la produttività, la concorrenza, il commercio internazionale, la lotta per avere salari più alti. Nel Pd che si avvicina alle primarie del 4 marzo non c'è traccia di un leader che abbia le caratteristiche giuste per essere qualcosa di diverso da un onesto amministratore di partito. Ma nell'Italia di oggi lo spazio per una risposta al pensiero unico sovranista esiste eccome e l'unico modo per provare a occupare l'autostrada dell'alternativa è scegliere con coraggio di ribellarsi al bipolarismo populista e presidiare l'unico terreno che può ridare vitalità all'Italia: non il terreno del cambiamento populista ma il terreno dell'apertura unico vaccino contro i buffoni in fuga dalla realtà.

COMPATTI NELLE SFIDE CHIAVE

## L'istinto naturale che tiene unite Lega e Forza Italia

di **Augusto Minzolini**

Che lo dica un leghista colpisce, non fosse altro perché tutti ricordano quell'immagine della prima Repubblica del deputato del Carroccio, Orsenigo, che agita il cappio. Ma i tempi cambiano e ieri il capogruppo dei deputati, Riccardo Molinari, ha rinfacciato a quattr'occhi a Graziano Delrio, capogruppo del Pd, lo scarso garantismo dimostrato sulla richiesta del tribunale dei ministri di procedere contro (...)



segue a pagina 5

# Quel «richiamo della foresta» che unisce grillini e sinistra

*La vera solidarietà Salvini la trova nel centrodestra  
E i sondaggi lo premiano: in 24 ore più 1,8% per la Lega*

dalla prima pagina

(...) Matteo Salvini. «Renzi - ha poi spiegato - ha perso una buona occasione per stare zitto: il Pd fa il garantista solo quando gli pare, neppure di fronte a una decisione squisitamente amministrativa come quella sulla Diciotti si sono fermati! I grillini? Lasciamo perdere, quelli non sanno neppure quello che fanno». Al Senato si lascia andare a un discorso simile, cosa di per sé sorprendente, anche un avversario della Lega come Pier Ferdinando Casini. «Il Pd è stato vergognoso - spiega - non lo seguirò sull'autorizzazione a procedere contro Salvini. I 5stel-

le, invece, da sacerdoti del giustizialismo in questo caso si mangeranno un'abbondante porzione di merda. E si faranno male». E lo stesso «menù» indigesto per Giggino Di Maio e compagni, lo prevede il senatore del Carroccio Paolo Arrigoni: «Ma come fanno a votare contro Matteo? Vogliono la crisi, le elezioni? I grillini si sono messi in un *cul de sac*. Bastava che avessero capito per tempo che quella di Salvini sui migranti della Diciotti, fu una scelta politica. E, invece, si sono fatti prendere dal *raptus*, dalla scorciatoia del processo e ora debbono tornare indietro».

O per ignoranza, o per un raptus, o per quel richiamo della fo-

resta che per grillini e Pd è l'idea che bisogna assecondare sempre e comunque i magistrati, sta di fatto che i primi ora debbono fare capriole e salti mortali per tentare una conversione a U, per passare da un «sì» all'autorizzazione al processo del vicepremier leghista, ad un «no»; i secondi, invece, debbono fare i conti con una crescita dei consensi della Lega. E già, perché il «giustizialismo» poi nelle urne non paga. Ne sa qualcosa il Cav che sulla figura del martire ha costruito le proprie fortune in politica. Tant'è che la maga dei sondaggi, Alessandra Ghisleri, dopo le polemiche sull'autorizzazione al processo di Salvini e quelle per i 47 immigrati blocca-

ti sulla Sea Watch, in 24 ore ha registrato un aumento dei consensi per il Carroccio - che pure nelle ultime settimane era in fase discendente - dell'1,8% (ora lo valuta al 33,7%). I grillini invece sono precipitati al 24% (perdendo più di un punto), il Pd è sceso al 16%, mentre Forza Italia, pur perdendo qualche decimale, è rimasta sul 10%. «Se continueranno a fargli questi piaceri - commenta con il tono del tecnico la Ghisleri - alle europee porteranno Salvini al 40%, ripeterà l'exploit di Renzi».

Purtroppo, però, non c'è nulla da fare: la sinistra ha nel suo Dna questo richiamo della foresta, questa subordinazione politico-culturale verso la magistra-

tura di parte. E nei grillini questo automatismo è ancora più spiccato. Il gene è lo stesso: pensano sempre di combattere, o contenere, il proprio avversario «politico» per via giudiziaria. Due giorni fa, in una pausa della trasmissione *Porta a porta*, a un amico che gli chiedeva cosa avrebbe fatto il movimento sulla vicenda Salvini, Di Battista, il Che grillino, aveva profetizzato: «Non possiamo che votare a favore dell'autorizzazione». Becandosi una risposta piccata dal suo interlocutore: «Te e Di Maio finirete appesi come salami». Del resto dal «Dibba» non è che puoi aspettarti altro quando il Suslov del movimento, Marco Travaglio, scrive sul *Fatto*: «Votare "no" per i grillini sarebbe un suicidio politico, per l'abbraccio mortale con leghisti e forzisti a protezione di un ministro che non vuole farsi processare». Semmai il *maitre à penser* a 5stelle propone ai ministri di autodannunciarsi tutti alla Procura di Catania. In questo modo, secondo lui, ci sarebbe un pronunciamento del Tribunale, che varrebbe per il passato ma anche per i prossimi barconi in arrivo:

«Una sentenza della magistratura sarebbe molto più autorevole e auspicabile di una decisione del Senato». Sarebbe come ratificare la subordinazione del Parlamento al potere giudiziario: appunto, il richiamo della foresta. Una strada che il leghista Garavaglia liquida come «una scemenza».

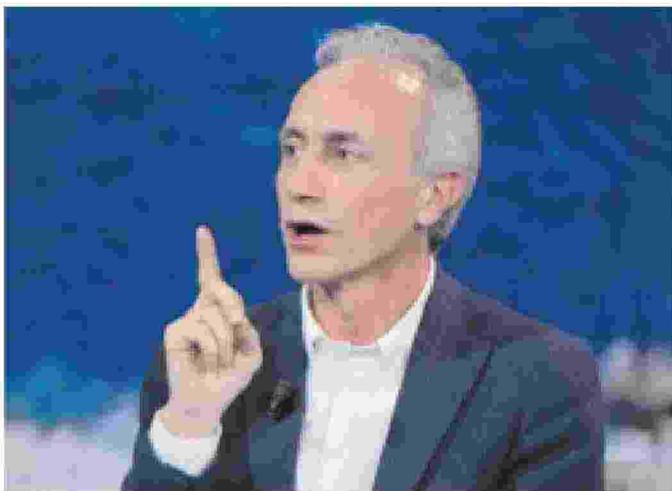
Il punto è che in questa occasione «il richiamo della foresta» ha messo il movimento nei guai. Per evitare la minaccia di crisi ed elezioni, il vertice grillino ora dovrà cercare di mutare posizione senza perdere la faccia. Per cui nell'ala «governativa» del movimento, tra i «doro-tei a 5stelle», è un fiorire di ipotesi e teorie. Conte già si è assunto la responsabilità della vicenda Diciotti in una memoria che riporta le argomentazioni sul «caso» che fece nel discorso del 12 settembre scorso: ma il problema è che di fronte alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato c'è il vicepremier e non lui. O, ancora, c'è l'espediente di votare contro Salvini in Giunta per poi lasciare libertà di coscienza in aula, garantendo i voti al leader leghista. Ogni fantasia è buona per salvare il

salvabile. Ma alla fine è molto probabile che, per evitare guai peggiori, i grillini dovranno bere l'amaro calice e votare contro l'autorizzazione.

E pensare che anche Salvini, all'inizio della vicenda, era stato attratto dalla suggestione di «farsi processare», di andare davanti ai giudici con il petto in fuori. Poi qualcuno l'ha fatto ragionare, gli ha spiegato che con la magistratura è meglio non scherzare. «Quando l'avvocato - racconta Ignazio La Russa, che con i leghisti ha rapporti stretti - gli ha spiegato che in un processo poteva anche finire male, Matteo ha cambiato idea: "Cribbio, fulmini e saette. Al costo di una crisi di governo bisogna evitare il processo". E non dev'essersi sbagliato se ieri in un tweet l'ex presidente del Senato, Pietro Grasso, già magistrato, commentava: «Salvini deve avere parlato con un buon avvocato. Da qui la differenza tra il leone d'agosto e l'agnello di stamattina».

Se il cambio di programma ha messo in ambascia i grillini, il «richiamo della foresta» dei magistrati non aiuterà neppure la

sinistra: l'operazione «giudiziarica» sulla vicenda Diciotti rischia di aumentare i consensi di Salvini, senza portarlo alla sbarra. E magari di nascondere una notizia ben più problematica per il governo che probabilmente l'Istat confermerà oggi: l'Italia è in recessione. Ma, si sa, è difficile emanciparsi dai vecchi vizi. La verità è che, alla fine, per affinità culturali o per avere fatto parte per tanti anni dello stesso schieramento, o, ancora, per vicinanza tra perseguitati, sul tema della giustizia la solidarietà, quella convinta, Salvini la trova nei vecchi alleati del centrodestra. Sandra Lonardo, senatrice di Forza Italia e consorte di Clemente Mastella, vittima di quell'inchiesta, da cui è stata assolta, che portò alla crisi del governo Prodi nel 2008, spiega: «Io voterò convintamente contro l'autorizzazione a procedere per Salvini, anche se su una vicenda dolorosa per me, i leghisti non fecero altrettanto. Quello che c'è di buono è che Salvini, con le sue minacce, sta imponendo il garantismo anche al giustizialismo 5stelle». Già, per amor di governo, anche i grillini sono disposti a cambiare pelle.



**ISPIRATORE** Marco Travaglio detta la linea ai 5s sul «Fatto»

*La moglie di Mastella, senatrice di Fi: «Voterò No, ma il Carroccio con me...»*

*Il «consiglio» di Travaglio: l'abbraccio con leghisti e forzisti mortale per il M5s*



## Secessione/2

### Il grande silenzio dei presidenti del Mezzogiorno

PIERO BEVILACQUA

**L**o mostrano studi di singoli e di istituzioni: Veneto, Lombardia e poi le altre regioni del centro-nord, in virtù della distribuzione differenziata delle risorse fiscali, frantumano il tessuto unitario.

— segue a pagina 15 —

# Il silenzio assordante dei presidenti delle regioni del Sud

PIERO BEVILACQUA

— segue dalla prima —

■ Nel mirino i servizi pubblici (scuola, sanità, trasporti, assistenza agli anziani, ecc), con l'obiettivo di dissolvere l'unità nazionale. L'anno prossimo le regioni a statuto ordinario compiranno mezzo secolo dalla loro istituzione e paiono intenzionate a celebrare la ricorrenza con il disfacimento della compagine unitaria dello stato repubblicano. E' del resto con il controllo parlamentare, e quindi unitario e collettivo delle risorse fiscali, che sorge lo stato moderno ed è con il loro uso territorialmente differenziato che lo si dissolve. Si potrebbe anche non fare un dramma di tale prospettiva, se l'Italia, paese cosmopolita sin dalle sue origini, avesse la prospettiva di approdare a una superiore unità europea. Ma è davvero alla portata una tale prospettiva? E' credibile in questa Europa regredita ai feroci nazionalismi del '900? E l'Italia avrà più carte in mano nelle ipotetiche, future

trattative europee, presentandosi frantumata nei propri particolarismi regionali?

Come *Osservatorio del Sud* siamo impegnati a creare iniziative e dibattiti nei territori del Sud per l'8 febbraio, (ma sperando di continuare oltre, come faremo ad esempio a Bologna) con un vari incontri che si svolgeranno a Bari, Caserta, Catanzaro, Cosenza, Palmi, Reggio, Salerno e che avrà un momento importante di riflessione alla Sapienza di Roma, con il presidente dello Svimez, Adriano Giannola, Guido Pescolido, Gianfranco Viesti, Leandra D'Antone, Umberto Gentiloni, Emanuele Bernardi e il sottoscritto. Non mancano, infatti, al Sud, (ma anche al Nord, in condizioni difficili) tra le varie forze, dalla Cgil all'Anpi, dai militanti di Sinistra Italiana e di Rifondazione comunista, a tanti giovani del Pd, alle associazioni culturali, le voci di allarme per quel che accadrà alla sanità meridionale, già in grande affanno rispetto agli standard del centro-nord, alle scuole e alle Uni-

versità, sempre più sottofinanziate ed emarginate rispetto al resto del Paese. Ma se siamo incoraggiati dalla sensibilità e dall'impegno che ritroviamo in tanti ambiti della società civile, non possiamo tacere su una dato che sino a oggi ci sembra di estrema, incredibile, inaccettabile gravità: il silenzio dei presidenti delle regioni meridionali. Si tratta di un fenomeno politico di prima grandezza, da denunciare all'opinione pubblica nazionale per la sua enormità. Per il passato storico e per le prospettive future.

Per il passato, perché i governi delle regioni meridionali sono responsabili del fallimento storico di una delle più importanti riforme dello stato repubblicano. Il decentramento regionale avrebbe dovuto avvicinare i cittadini allo stato, accorciare le distanze gerarchiche tra governanti e governati. Nel Sud, di fatto, ha avvicinato il ceto politico alle risorse pubbliche, creando fortune clientelari di correnti e capipartito, e

contribuendo in parte anche all'erosione dell'etica pubblica dei partiti politici. Essi, insieme per la verità ai governi di tante altre regioni del centro-nord, non solo sono in buona parte responsabili della crescita del nostro debito pubblico, ma hanno mostrato (tranne alcuni casi virtuosi come la Puglia di Vendola e l'Abruzzo) una clamorosa incapacità di gestire le risorse pubbliche all'interno dei nuovi meccanismi di erogazione creati dall'Unione europea. Con grave danno alle popolazioni meridionali.

Oggi, di fronte alla minaccia così grave di una legge che apre prospettive fosche di regressione sociale e civile al nostro Mezzogiorno, di dissoluzione dei vincoli che hanno tenuto unito il Paese, i governati meridionali tacciono. Pensano di avvantaggiarsi incamerando, a loro volta, una maggiore autonomia dallo stato centrale? Sperano di avere mani libere e continuare, con più agio, con maggior potere sui comuni, a perseguire le proprie personali fortune politiche?



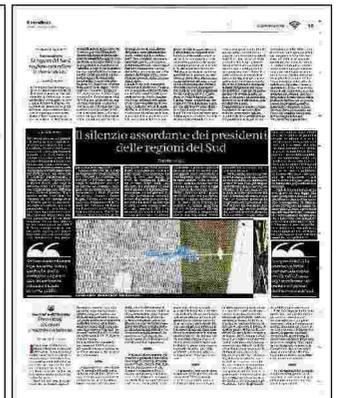
*Scrivono autonomia ma si legge secessione. Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e a seguire le altre del centro-nord attaccano il tessuto dei servizi pubblici*



Luciano Fabro, "Italia all'asta", San Gimignano



*Le responsabilità di ha governato (e ferito) i territori delle regioni meridionali e il nuovo colpo secessionista: una iniziativa l'8 febbraio dell'Osservatorio del Sud*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

**Il commento****Se gli investimenti sulle infrastrutture si fermano al Nord****Gianfranco Viesti**

**S**ul versante leghista del governo si insiste sulla Tav, ed in generale sulla realizzazione delle infrastrutture. Ma, non sorprendentemente, ogni volta che si fa riferimento ad opere da avviare o completare, vengono ci-

tate, insieme alla Torino-Lione, solo infrastrutture al Nord. Non a caso quando si è parlato di referendum sulla Tav si è pensato che si dovesse votare solo al Nord (per quanto l'opera sia finanziata con risorse di tutti gli italiani). Come se il resto del Paese contasse meno; venisse dopo; avesse meno esigenze.

Purtroppo, invece, i gap infrastrutturali sono diffusi in tutta l'Italia, ma certamente in maniera più intensa mano mano che si scende lungo lo stivale. Vi sono divari storici. Essi sono stati aggravati dalle

scelte dell'ultimo ventennio. E resi ancora più sensibili dal crollo degli investimenti pubblici con la crisi economica e l'austerità: scesi di un terzo, dal 3% al 2% del Pil nazionale. Basti ricordare alcuni dati sui trasporti: nel primo quindicennio di questo secolo gli investimenti delle Ferrovie sono stati per 44 miliardi al Nord, 24 al Centro, 14 al Sud.

Se ne accorge bene qualsiasi italiano prenda il treno. Lo scarto è evidente anche sul trasporto ferroviario regionale

*Continua a pag. 43*

**Segue dalla prima****SE GLI INVESTIMENTI SULLE INFRASTRUTTURE SI FERMANO AL NORD****Gianfranco Viesti**

**C**i sono più viaggiatori in Lombardia che nell'intero Mezzogiorno; il servizio regionale e locale è praticamente inesistente nelle due Isole, in Calabria, Basilicata, Molise, Abruzzo.

Il Centro-Sud (ma anche Piemonte e Liguria) sono pieni di linee ferroviarie chiuse o sospese negli ultimi anni. Lo stesso accade nelle città: i posti/km per abitante del trasporto pubblico locale sono oltre 16mila a Milano, meno di 7mila a Roma, 2.400 a Napoli: nel primo caso, fra il 2004 e il 2015 sono cresciuti del 20%; a Roma sono diminuiti del 21% e a Napoli del 33%.

Moderne infrastrutture sono necessarie in tutto il Paese. Nelle sue regioni più forti, per aumentarne la competitività; ma a maggior ragione in quelle più deboli, per rilanciarle. È necessario, gradatamente, completare le grandi reti ad alta velocità. Ma questo non significa solo avanzare verso Venezia. Ma anche collegare Genova, riconnettere Napoli e Bari (fra le due città da anni non vi è più alcun servizio ferroviario diretto), avanzare verso Sud lungo la Tirrenica in Calabria. E pur senza alta velocità, è altrettanto essenziale modernizzare l'Adriatica; così come le reti di trasporto trasversali fra Tirreno e Adriatico nel Centro Italia, che sono a livelli ottocenteschi; fornire un minimo trasporto ferroviario a Sardi e Siciliani. Ed è forse ancor più necessario intervenire sui nodi di traffico e sul trasporto pendolare, come si ostina giustamente a ricordare Legambiente col suo rapporto Pendolaria: benissimo l'alta velocità; ma ancor meglio restituire contemporaneamente un servizio dignitoso ai pendolari della Roma-Ostia o della Circumvesuviana, essenziali reti di trasporto di due grandi metropoli.

Il quinto comma dell'articolo 119 della Costituzione impone interventi speciali per rimuovere

gli squilibri economici e sociali. Da esso derivano le politiche di coesione nazionali (il fondo sviluppo e coesione, Fsc); ma esse sono sempre più misere e trascurate negli ultimi anni. C'è di più. Viviamo settimane di richieste gridate, accompagnate da false promesse, sull'autonomia differenziata regionale, per blandire la crescente, giustissima opposizione degli italiani del Centro-Sud. Come non ricordare, allora, che nella legge 42 del 2009 sul federalismo fiscale, dalla quale nascono i "fabbisogni standard" dei comuni, era espressamente previsto che ad essi si accompagnasse ad un forte riequilibrio infrastrutturale? La qualità dei servizi che eroghi ai cittadini, dipende anche dalle tue condizioni strutturali. Esse vanno parificate, si diceva. Ma questo riequilibrio è rimasto totalmente lettera morta: in dieci anni non è stata nemmeno effettuata la "ricognizione" dei fabbisogni che era prevista. Un chiaro precedente delle promesse da marinaio che si sentono in questi giorni.

Nella stessa legge di bilancio per il 2019, si perseguono gli interventi su quota 100 e reddito di cittadinanza. Destinando così benefici individuali, anche sensibili, a chi si ritiene che domani voterà per te. Ma pochissimo c'è sulle politiche di rilancio degli investimenti pubblici: che servono per domani e dopodomani; per il futuro di tutti i cittadini italiani. Specie dei più giovani. Le risorse per gli investimenti pubblici a bilancio sono ancora diminuite dopo l'accordo con la Commissione Europea: con tagli anche al Fsc e al cofinanziamento dei fondi strutturali.

Insomma: se si pretende di essere visti come favorevoli ad un rilancio infrastrutturale del Paese, non ci si può limitare alla giaculatoria (anch'essa con evidenti fini elettorali) sulla Torino-Lione. Ma bisogna ragionare in termini di sistema Paese, di riequilibrio territoriale, di rilevanti investimenti su reti e nodi, su grandi e piccole opere. Una prospettiva, ci si rende conto, difficile per chi da sempre guarda programmaticamente più al proprio orticello che all'intero Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**POLITICA 2.0****L'ANALISI COSTI-BENEFICI  
CHE FRENA IL «SÌ» A SALVINI**di  
**Lina****Palmerini**

**V**iene prima il contratto di Governo o il patto con gli elettori e gli eletti dei 5 Stelle? La vicenda della Diciotti e del processo a Salvini ripresenta a Di Maio, un'altra volta, lo stesso dilemma. Se valga di più la ragion di governo o il codice genetico che è il collante del rapporto tra grillini e il loro mondo. È vero che in altri casi – su Tap o Ilva – aver cambiato posizione ha avuto dei costi che però non sono paragonabili a quelli in gioco adesso e che rendono molto più problematica la scelta del voto sull'autorizzazione a procedere contro il ministro dell'Interno. Innanzitutto c'è il tema della tenuta del Governo che ha messo sul piatto proprio la Lega. In secondo luogo c'è di mezzo una questione che elettoralmente vale molto di più del gasdotto in Puglia: il no agli sbarchi. L'immigrazione è diventato il tema che in termini di consensi sposta di più il gradimento su leader e partiti: ne sa qualcosa Salvini e all'opposto il Pd. E dunque i 5 Stelle non possono permettersi di regalare al vicepremier leghista un argomento su cui – finora – si sono sempre allineati proprio per non restare scoperti.

In fondo, la scelta di presentare una memoria congiunta del premier, Di Maio e Toninelli alla Giunta per le autorizzazioni – in cui si chiarisce che le decisioni sulla Diciotti furono condivise – è un modo per ribadire una linea anti-sbarchi che fa premio sull'opinione pubblica. Allo stesso tempo, però, rappresenta pure una via d'uscita, un primo passo

per rendere meno granitico quel "sì" al processo contro Salvini. E qui, c'è un'altra differenza con gli altri casi perché questa volta a mettere in crisi i grillini è stato proprio il vicepremier leghista con la sua giravolta. Prima dichiarando di volersi far processare e poi facendo marcia indietro e rifiutando il giudizio dei magistrati. In questo modo ha spiazzato il gruppo dirigente pentastellato che si era subito esposto per il sì all'autorizzazione salvo – ora – dover fare i conti con il suo ripensamento e le minacce sul Governo.

Insomma se adesso Salvini ha ben realizzato i rischi che corre andando davanti ai magistrati, il costo politico si scarica tutto sul gruppo pentastellato dove cominciano le fibrillazioni e le divisioni. Alcuni, come Roberta Lombardi, considerano troppo alto il prezzo elettorale di una inversione di marcia, altri invece cominciano a non escludere il no al processo. Così da ieri la posizione politica è diventata molto più mossa e più articolata rispetto a ciò che i 5 Stelle hanno sempre predicato e praticato quando erano all'opposizione.

La prova per Di Maio sarà quella di tenere compatti i suoi facendo un'altra analisi costi/benefici (diversa dalla Tav) in cui dentro finiscono temi politici come la linea sull'immigrazione e la sopravvivenza del Governo – con il reddito di cittadinanza da portare al traguardo – e ragioni identitarie. Davvero queste ultime pesano di più sul consenso?

**ONLINE**  
«Politica 2.0  
Economia & Società»  
di **Lina Palmerini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SU**  
**ilsole24ore**  
**.com**



**Il punto**

## QUELLA FRASE DI MORO SULLA GIUSTIZIA

*Stefano Folli*

La prima certezza è che lo stillicidio politico intorno al caso Salvini-Diciotti durerà a lungo, circa un paio di mesi, e farà da contrappunto alla campagna elettorale per il voto europeo, ne scandirà tempi e contenuti. La seconda certezza è che il ministro dell'Interno alla fine non sarà consegnato ai tribunali per subire un processo. Per una serie di ragioni la maggioranza non vorrà suicidarsi e sceglierà di tenere in piedi il governo Conte.

*pagina 25*

### IL PUNTO

## QUELLA FRASE DI MORO SULLA GIUSTIZIA

*Stefano Folli*

La prima certezza è che lo stillicidio politico intorno al caso Salvini-Diciotti durerà a lungo, circa un paio di mesi, e farà da contrappunto alla campagna elettorale per il voto europeo, ne scandirà tempi e contenuti. La seconda certezza è che il ministro dell'Interno alla fine non sarà consegnato ai tribunali per subire un processo. Per una serie di ragioni su cui molto è stato scritto, la maggioranza non vorrà suicidarsi e sceglierà di tenere in piedi il governo Conte. Come ciò avverrà, attraverso quali astuzie di procedura parlamentare, lo vedremo.

La terza certezza riguarda la frattura che si è prodotta nel tessuto civile del Paese ed è destinata ad approfondirsi. La questione dei migranti, dalla Diciotti ieri alla Sea Watch oggi alla prossima nave domani, ripropone un conflitto tra politica e magistratura non nuovo nella storia recente del Paese, ma che in questi termini è devastante. Da un lato, una classe politica approssimativa in un

Parlamento che negli anni ha perso credibilità; un ministro dell'Interno che con freddezza forza le norme e un governo che in maniera goffa rivendica una sorta di responsabilità collegiale fino a suggerire un grottesco "allora arrestateci tutti". Dall'altro lato, una magistratura che tende inevitabilmente a surrogare la politica, sovrapponendosi ad essa per ridurne i margini di manovra (e senza essere coesa, al punto che il procuratore di Catania aveva chiesto il proscioglimento di Salvini dalle stesse ipotesi di reato per le quali il responsabile del Viminale ora rischia l'incriminazione).

Viene alla mente il discorso di Aldo Moro sullo scandalo Lockheed, un anno prima della tragica morte. In quell'occasione Moro pronunciò la famosa frase: «Noi non ci faremo processare nelle piazze», quasi ad anticipare la condanna del clima di giustizialismo barbaro che negli anni a seguire provocherà i noti danni. Tuttavia lo statista democristiano, a bilanciare una frase che poteva suonare quasi arrogante, chiese di porre fine ai privilegi di cui godevano i membri del governo di fronte alla giustizia. In base al principio che nessuno è al di sopra della legge e il Parlamento difende, sì, i suoi membri: ma l'immunità non è uno scudo per marcare una distanza incolmabile dal comune cittadino. Quarantadue anni dopo non ci sono più, è ovvio, quegli uomini e quel Parlamento. Gli interpreti attuali del dibattito pubblico riflettono le inquietudini di un Paese sfilacciato. E lo scontro sui migranti nasconde un vuoto di proposte, di idee e forse anche legislativo che si traduce in una sfida all'Ok Corral tra politici in campagna elettorale e una magistratura, o parte di essa, fin troppo protagonista.

Se le cose stanno così, la gestione dei migranti rimane un rebus in un vicolo cieco; l'autorizzazione a procedere contro Salvini (sì, no, forse) è un teatro da cui ognuno spera di ricavare un dividendo elettorale il prossimo 26 maggio; e le convulsioni dei Cinque Stelle, il loro tentativo di non perdere la faccia nel momento in cui tradiscono le proprie radici giustizialiste per sostenere l'alleato leghista, costituiscono la pennellata decisamente meno interessante del quadro. Conviene piuttosto guardare alla possibilità – che sarà di certo vanificata – di trasformare la seduta del Senato in cui si deciderà (a scrutinio segreto) la sorte di Salvini in un'occasione per individuare una strategia volta ad affrontare l'immigrazione nel Mediterraneo con spirito nuovo. Un Paese lacerato avrebbe bisogno di un momento di lavoro comune e di rispetto reciproco tra maggioranza e opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MORSA FRA SPESA E DEBITO

## IN EUROPA SIAMO I PIÙ FRAGILI

ALBERTO MINGARDI — P. 25

**L'**Italia è in recessione, «nei primi mesi di quest'anno stenteremo» ma «ci sono tutti gli elementi per operare un riscatto e ripartire nel secondo semestre». Sono parole del presidente del Consiglio Conte, ieri in visita all'Assolombarda, che ha voluto anticipare i dati Istat. E' il caso di distinguere fra una constatazione, anche nel quarto trimestre del 2018 l'Italia è in crescita negativa, e un auspicio: il trend si invertirà nella seconda metà del 2019.

Il premier ci ha ricordato che i segnali di raffreddamento riguardano tutta l'economia europea. Brexit rappresenta un ulteriore fattore di incertezza, che rende ardue le previsioni. E' vero, ma non è un caso se la situazione del nostro Paese appare più grave di quella degli altri Stati membri. L'Italia ha un debito pubblico molto elevato, il 132% del Pil, e una spesa pubblica molto elevata, poco meno del 50% del Pil. L'una cosa e l'altra ci rendono più fragili: i tassi d'interesse sul debito influiscono sulla capacità delle banche di finanziarsi. Il fatto che metà del prodotto sia intermediata dallo Stato significa che essa soggiace alle regole della pubblica amministrazione: all'interno del cui perimetro è assai difficile, per usare un eufemismo, fare innovazione e recuperare in produttività. Il «mainstream» italiano non considera né l'una né l'altra cosa un problema.

La questione del debito è scomparsa dal dibattito, c'è consenso sul fatto che la spesa pubblica possa solo aumentare, se le cose non vanno è colpa della Banca centrale europea che non fa il suo mestiere o di una ipotetica «egemonia neoliberalista». E' vero che il governo a dicembre ha accettato di ridurre il deficit previsto per il 2019 al 2%. Ma, dopo il tira-e-molla con la Commissione europea, i tassi d'interesse sul debito restano comunque ben più alti rispetto a solo dodici mesi fa. E' una ferita autoinflitta. Ciò avrà

## IN EUROPA SIAMO I PIÙ FRAGILI

ALBERTO MINGARDI

conseguenze importanti sulle condizioni di accesso al credito, soprattutto per le aziende più piccole. Con la legge di bilancio, Lega e Cinque stelle hanno voluto mantenere due promesse elettorali: quota 100 e reddito di cittadinanza. Che siano provvedimenti giusti o sbagliati, l'impressione è che la priorità sia stata dare quattrini alla gente per non lavorare. Non è necessario essere «neoliberista» per capire che la cosa non rassicura chi potrebbe fare investimenti. Lo stesso vale per un clima ostile alla libera impresa. Uber a fine marzo, con la nuova disciplina degli Ncc, in Italia chiuderà i battenti. Il decreto dignità non aiuta i nuovi lavori. La revisione del regime delle partite Iva dà ossigeno ai «piccoli» ma, in ragione del brusco cambio di aliquota al giro di boadi 65 mila euro, ne disincentiva la crescita. Si può invertire la rotta? Non c'è Paese che sia condannato al declino da una divinità bizzosa. Ma la maggioranza dovrebbe rivedere alcune delle sue posizioni. Da un governo «del popolo» e avverso alle «élite» ci si aspetterebbe, ad esempio, una profonda riforma della pubblica amministrazione: non solo la promessa di nuove assunzioni, persino precarie (come nel caso dei «navigator»).

Metterla al centro dell'agenda segnalerebbe che il governo ha un orizzonte di lungo periodo. Anche per i politici dovrebbe poi valere il principio «primum non nocere». Non è vero che la situazione delle finanze pubbliche non abbia effetti sull'economia reale, tenere in ordine i conti serve ai contribuenti e alle imprese.

A maggio ci sono le elezioni europee e si capisce che nessuno voglia dire parole impopolari, fino ad allora. Ma di una cosa possiamo star certi: quale che sia l'esito, il giorno dopo il voto nessuno dei nostri problemi si sarà magicamente risolto. —



Illustrazione di Chiara Lanzieri

## LA DEMOCRAZIA NON È RIDICOLA PER CHI NON CE L'HA

GIANNI RIOTTA

**C**om'è ridicola la democrazia! A Westminster, nel parlamento più antico, lo Speaker della Camera britannica John Bercow, diventa il clown di YouTube con il grido rauco «Order! Order!», mentre cerca, invano, di riportare ordine tra i riottosi deputati, travolti dal caos Brexit. In America, per 35 giorni, 800.000 impiegati federali non han preso lo stipendio per lo shutdown, scontro politico tra il presidente Trump e il partito democratico sui fondi per il Muro al confine con il Messico. E in Francia? Il presidente Macron è assediato dai gilet gialli e i giornali pieni delle malefatte della sua ex guardia del corpo. Tra i giovani americani il 25% non crede che «i colpi di stato militari siano illegittimi» e il 46% dice di preferire un governo «efficiente» a uno «democratico», mentre il 22% dei conservatori di tutte le età «diffida» delle società aperte. Inutile ricordare i casi di ridicolo della nostra democrazia, incapace di prendere una posizione nitida sulle vicende del Venezuela, malgrado gli sforzi europeisti del premier Conte e del ministro Moavero, incalzati dalle intemerate «chaviste» dell'ex parlamentare 5 Stelle Di Battista. Perfino sulle opere pubbliche, Tav, trivelle, infrastrutture, o sulla Xylella Fastidiosa in Puglia, comici «esperti», in realtà propagandisti da talk show, terrorizzano l'opinione pubblica, anziché informare.

L'artista dissidente cinese Ai Weiwei mi confidò qualche tempo fa, amaro: «Come posso predicare i valori democratici ai giovani del mio Paese? Ridono e ribattono: "Ma lo vedi come son ridotti americani ed europei? Almeno da noi il sistema funziona!"».

Non è la prima volta che la democrazia si rende ridicola, nel suo capolavoro «I vecchi e i giovani» del 1909, il futuro Nobel Luigi Pirandello narra dei riti politici liberi come roba del passato e, una decina di anni dopo, «Giovinezza» sarà inno fascista. Hitler, Mussolini, Stalin persuasero centinaia di milioni di esseri umani che la demo-

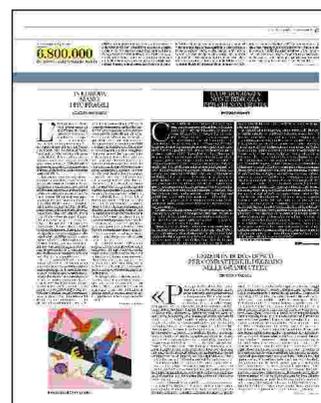
crrazia fosse risibile e che l'Uomo Forte incarnasse lo spirito del tempo.

Se però i media dismettono, per un attimo, di riflettere le beghe meschine, «Ordine! Ordine!», e seguiamo il dramma in Venezuela, la musica cambia. Dopo anni di pugno duro, prima del caudillo Chavez poi dell'erede Maduro, il Paese più ricco di petrolio e più povero di lavoro, vuol tornare libero, indipendente, autonomo da Cuba, Russia, Cina. Subito si scatenano i corifei nazionalisti a blaterare di yankee, Trump golpista, Europa colonialista. Sforzi inutili, ai venezuelani che si raccolgono, con rischio personale grave, intorno al leader dell'opposizione Juan Guaidó Márquez, la democrazia non sembra affatto ridicola ed obsoleta. Per loro, come per i dissidenti russi, cinesi, arabi e chiunque viva sotto una dittatura, perfino le comiche dei nostri governanti diventano sogno. Poter ironizzare con una vignetta, seguire programmi storici che deformano la storia in diretta, ma almeno poterli criticare in libertà difendendo la verità, votare, cambiare idea, rivotare, manifestare, cambiare idea, restare a casa, discutere, maturare, ecco il Dna democratico che consideriamo frusto, ma che chi lo ha perso sente invece vitale.

Le democrazie del XXI secolo hanno bisogno urgente di riforme, idee, linfa, il dibattito interno è intossicato da disinformazione, i media devono ritrovare autorevolezza e condivisione. Leader, esperti, intellettuali, scienziati, tutti devono rinnovare carisma e credenziali, mentre gli elettori non devono più accettare di esser ridotti a plebe schiumante bugie e calunnie sul web, mentre in tv troneggiano Tigellini ignoranti e tronfi. Ma, se e quando vi perdetevi d'animo davanti al presente, scontenti e sfiduciati sul valore della democrazia, considerate la battaglia in corso in Venezuela e ricordate perché vale ancora la pena di battersi per restar liberi, liberi anche di ridere di leader ridicoli, «Order! Order!».

Facebook riotta.it —

© BY-NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## L'intervista

# «Il Movimento è lacerato? Deciderà il capo politico Qui non si parla di immunità»

## Giarrusso, senatore M5S in Giunta: stiamo studiando

**MILANO** Mario Giarrusso, membro M5S della Giunta per le autorizzazioni a Palazzo Madama, tenta di sciogliere la tensione quando gli si chiede cosa ha deciso di votare il Movimento sul caso Salvini. La situazione è ancora ingarbugliata. Poi il senatore precisa: «Il primo punto è capire cosa stiamo votando. Non si tratta di una immunità parlamentare disciplinata dall'articolo 68 della Carta, ma di un altro tipo di garanzia prevista dall'articolo 96 e che riguarda l'attività del governo».

**Sì, scusi, ma intanto è sempre una questione politica che vi sta lacerando...**

«Si tratta di politica con la p maiuscola. Noi dobbiamo rispondere al quesito che il Tribunale dei ministri ha posto al Senato. Il quesito è: il ministro dell'Interno ha agito a tutela di un interesse dello Stato

costituzionalmente rilevante, cioè per il perseguimento di un preminente interesse pubblico? Oppure no? È un caso senza precedenti. Non stiamo parlando di singoli, gruppi o partiti. Stiamo valutando l'azione di governo, non quella di Salvini».

**Roberta Lombardi però dice che salvarlo costerà caro al Movimento. Che farete?**

«Sì, prima ho parlato con Carlo Sibilia (si era espresso a favore dell'autorizzazione, ndr) che mi ha detto di non avere ovviamente tutte le informazioni che ho io dal momento che sono in Giunta. Dobbiamo prima esaminare gli atti che ci invieranno sia il premier sia il ministro dell'Interno. Poi valuteremo insieme a Luigi Di Maio».

**Non teme che difendere Salvini possa provocare lacerazioni insanabili?**

«Non tocca a me fare valutazioni in questo senso, le farà il capo politico».

**Ma vi vedrete? Lascere la libertà di coscienza?**

«Una riunione sicuramente dovrà essere fatta. Di sicuro una volta che noi della Giunta riceveremo gli atti, ne parleremo di nuovo con Di Maio e poi informeremo gli altri colleghi della decisione presa. Il Movimento comunque voterà compatto: è una scelta politica, collegiale».

**Lei in passato è stato molto critico con Forza Italia: come si sente a rischiare di dover votare come loro?**

«Il Pd ha annunciato che voterà per l'autorizzazione a procedere, Forza Italia contro: comunque vada ci toccano compagnie di cui non condividiamo il percorso politico. L'importante è che sia chiaro che stiamo valutando se vi sia

interesse nazionale o meno in questa vicenda»

**Sì, però lei ha parlato anche di retromarcia di Salvini. Alcuni esponenti del Movimento avevano appoggiato in un primo momento il sì all'autorizzazione. Vi siete sbagliati?**

«Noi della Giunta eravamo ben consci della situazione e non ci siamo espressi in questo modo. Poi è chiaro che se una persona fa intendere che vuole essere processato, che cosa vuole che si dica?».

**Per lei Salvini ha agito nell'interesse nazionale?**

«Guardi, io sono capogruppo del Movimento nella Giunta: qualsiasi cosa dica può avere un peso. Invece il mio punto di vista non è rilevante e non deve esserlo: preferisco non esprimermi».

**E. Bu.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Senato** Mario Giarrusso, 53 anni, M5S, della Giunta per le immunità



È un caso senza precedenti. Non stiamo parlando di singoli, gruppi o partiti. Stiamo valutando l'azione di governo



**Carfagna****«Su Matteo  
sceglia l'elettore  
Ma io non sarei  
salita a bordo»**

«**S**e Salvini ha agito nell'esercizio di una funzione di governo, non è un tribunale che deve giudicarlo ma saranno gli elettori a farlo...». La vice presidente della Camera Mara Carfagna conferma la linea garantista che Forza Italia terrà al Senato ma lancia anche una sfida politica al ministro dell'Interno sul tema dell'immigrazione clandestina: «Troppo facile fare la faccia feroce con 47 persone lasciate in mare per 22 giorni e non contrastare, con la dovuta energia, i potenti che gestiscono la tratta dei migranti, il racket dei clandestini, il caporalato».

**Salvini ha molto criticato la sua collega Prestigiaco di FI per la visita sulla Sea-Watch.**

«Un paese normale avrebbe risolto il problema in 24 ore. Detto questo, non si possono criticare parlamentari che esercitano le loro prerogative. Io sono intervenuta per questo: non può essere che se una regola non sta bene al governo diventa automaticamente reato».

**Lei sarebbe salita sulla Sea-Watch?**

«Se avessi voluto, lo avrei fatto. Ma penso che mischiare la nostra posizione con quella

**Forzista** Mara Carfagna, 43 anni

dell'accoglienza indiscriminata della sinistra genera confusione tra gli elettori di FI».

**Sull'immigrazione Forza Italia è in sofferenza per lo sprint della Lega?**

«Riconosco al governo di aver limitato gli sbarchi ma noi a Salvini chiediamo di fare di più. Per difendere la sicurezza degli italiani non basta prendersela con 47 persone perché bisogna smantellare le grandi reti criminali che finiscono per essere il polmone dell'immigrazione clandestina».

**La formula Salvini sarà premiata?**

«Ci si accorgerà presto che è altissimo il prezzo pagato al M5S: decreto Dignità, più tasse per le imprese, addizionali locali, reddito di cittadinanza, inevitabile aumento dell'Iva, la fine della democrazia parlamentare con il referendum propositivo».

**D. Mart.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colloquio

Silvio Berlusconi

“Nel caso di una crisi di governo pronti a far rinascere il centrodestra con i fuoriusciti dai Cinquestelle”

CLAUDIO TITO, pagina 7

# Berlusconi “5S inadeguati Pronti al governo con la Lega e i fuoriusciti dal Movimento”

Intervista di CLAUDIO TITO

ROMA

«Volete sapere cosa sta succedendo? Con questo governo, con questi grillini, in molti mi rimpiangono. Mi rimpiangono perchè questi sono inadeguati». Venticinque anni dopo la sua discesa in campo, Silvio Berlusconi si ricandida. Dice che non ne può fare a meno e che l'esecutivo gialloverde sia ormai sull'orlo di un baratro. Economico e politico. Che tutto precipiterà se i pentastellati voteranno per l'autorizzazione a procedere contro Salvini e che a quel punto matureranno le condizioni per un nuovo gabinetto presieduto dal leader leghista.

**Intanto, però, il tribunale dei ministri di Catania ha chiesto l'autorizzazione a procedere proprio contro Salvini. Forza Italia voterà l'autorizzazione?**

«Sono contrario da sempre all'uso politico della giustizia verso

chicchessia. Lo sono naturalmente anche in questa occasione».

**Ma in discussione c'è anche la politica sui migranti. Se lei fosse in maggioranza accetterebbe la linea seguita in questi mesi?**

«Fa bene Salvini a fermare un traffico vergognoso di esseri umani. Eviterei però di creare casi umanitari con inutili sofferenze. Il nostro governo ottenne gli stessi risultati senza gesti così controversi. Attraverso gli accordi con la Libia, con gli altri Paesi costieri e con i Paesi di origine. Nel 2010 arrivarono in tutto in Italia 4.400 migranti, esattamente quanti ne arrivarono in un solo fine settimana estivo nel 2016 con la sinistra al governo».

**E se i grillini dicessero sì all'autorizzazione? Lei prevederebbe una crisi?**

«Non credo che Salvini potrebbe restare al governo con chi non appoggiasse la sua azione, condivisa - almeno a parole - anche dal Presidente del Consiglio e dai ministri grillini. Sono però curioso di vedere se i parlamentari Cinque

Stelle saranno disposti a rinnegare quello che hanno sempre affermato sulla necessità di concedere “sempre” le autorizzazioni a procedere».

**Quel “sempre” lo motivavano pure con le leggi ad personam dei suoi governi. Per questo hanno cambiato la legge sulla prescrizione.**

«Questo conferma l'analfabetismo giuridico di questa maggioranza e il grave pericolo per la libertà di tutti gli italiani insito nella loro politica ferocemente giustizialista. Senza la prescrizione un cittadino può restare sotto processo a vita».

**Lei dice che il M5S è il vero pericolo per il Paese, intanto la Lega ha fatto il Governo con loro. O il centro-destra non c'è più o Salvini deve farlo cadere.**

«Non ho posto ultimatum, ma un fermo invito a porre fine a una formula di governo innaturale assolutamente negativa per gli italiani. Il centro-destra peraltro governa bene in molte regioni importanti e in centinaia di comuni e vincerà, unito, le elezioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

regionali e amministrative nei prossimi mesi».

**Per questo molti, anche dentro la Lega, sostengono che dopo le europee si aprirà la crisi di governo? Si torna al voto?**

«Siamo pronti. Ma molti affermano che nel Parlamento, dopo la caduta di questo governo, emergerà una maggioranza diversa da quella attuale, in grado di sostenere un governo del centro-destra senza passare da nuove elezioni. Vedremo».

**Lei cioè pensa che alcuni grillini in rotta con Di Maio e un pezzo del centrosinistra, magari i renziani, sostengano con Forza Italia un esecutivo guidato da Salvini?**

«Mi risulta che molti parlamentari - anche fra i Cinque Stelle - si rendano conto che le politiche del governo ci stanno portando verso una nuova grave crisi e che sentano il dovere di fronte ai loro elettori e al Paese di fare qualcosa per cambiare questa situazione. Quanto al Pd, soffre delle sue molte divisioni. Non vedo le condizioni con loro».

**Sarebbe anche il laboratorio per un nuovo partito di centro? Alcuni esponenti del suo partito non nascondono questa idea.**

«Un partito di centro c'è già e si chiama Forza Italia. Non vedo le condizioni per crearne un altro e non mi risulta che nessuno dei nostri parlamentari lo persegua».

**Dopo 25 anni lei si ricandida. Ma nessuno le ha detto "chi te lo fa fare"?**

«Me lo hanno detto in tanti, esattamente come 25 anni fa. Ma io ho scritto nel cuore quello che mi disse mia madre allora: "Io sono contraria, ma se tu senti forte dentro di te il dovere di farlo, allora non saresti il figlio che tuo padre ed io abbiamo creduto di educare se non ti trovassi anche il coraggio

di farlo". I rischi che corre oggi l'Italia, a causa dell'insipienza, dell'incompetenza, dell'ignoranza dei grillini, sono ancora più gravi di quello "comunista" del '94. Perché oltre ad essere, lo dichiarano loro, comunisti "da strada" e non "da salotto" come dicono siano quelli del Pd, sono ispirati nelle loro decisioni da una estrema invidia sociale. Sono un grave pericolo».

**E però strano che un partito che ha determinato la vita politica degli ultimi 25 anni non sia stato in grado di effettuare un ricambio generazionale.**

«La realtà è esattamente il contrario: Forza Italia si è rinnovata continuamente. Sa quanti parlamentari del 1994 sono rimasti fino ad oggi? Tre su centosettanta. Anche rispetto alla scorsa legislatura, abbiamo cambiato i gruppi parlamentari del 70%. I massimi dirigenti di Forza Italia sono tutte persone giovani che vengono dalla società civile e relativamente nuove alla politica».

**Sarà anche così ma se il M5S ha preso il 32% non sarà pure colpa sua?**

«L'M5S ha cominciato a raccogliere significativi consensi proprio quando il nostro ultimo governo, nel 2011 è stato fatto cadere da una manovra pervicacemente portata avanti da alte istituzioni italiane con il sostegno di ambienti politici e finanziari esteri. Per quanto riguarda le ultime elezioni, molti italiani si sentivano traditi dalla politica, dai governi di sinistra non eletti e dal loro operato. Così una parte ha scelto di non andare a votare, un'altra ha espresso un voto di protesta indirizzandosi verso una forza nuova e quindi non conosciuta come i 5 Stelle e anche verso la nuova Lega di

Salvini».

**È un caso anche che il primo partito del centrodestra sia la Lega?**

«Forza Italia ha condotto la campagna elettorale dello scorso anno con le mani legate. Non mi sono potuto candidare per colpa di una sentenza politica assolutamente infondata. Io sono ugualmente stato in campo per la campagna elettorale ma più come promotore del centro-destra che di Forza Italia. E il centro-destra infatti ha ottenuto la vittoria relativa».

**Resta il fatto che molti dirigenti e parlamentari di Forza Italia già pensano a un partito unico guidato da Salvini.**

«Non mi risulta davvero. Io non ne conosco nessuno».

**Tornando al governo. Di Maio parla di nuovo di boom economico. Lei lo vede?**

«Provocare gli italiani con queste affermazioni, mentre il Paese sta affondando, è offensivo. Gliene chiederanno conto. Io vedo purtroppo, come molti colleghi imprenditori, il rischio di una recessione. Qualcuno, al governo, non ha il senso del ridicolo».

**Come Putin anche lei difende Maduro?**

«Al contrario. Io mi auguro che Maduro si faccia da parte al più presto e che ai venezuelani sia consentito di scegliere liberamente e legittimamente un nuovo presidente. Quello di Maduro è un regime illiberale e pauperista di sinistra, con molte inquietanti somiglianze a ciò che i Cinque Stelle vorrebbero realizzare in Italia. Forse per questo il governo italiano contribuisce con le sue posizioni contraddittorie ai dubbi dell'Unione Europea sul dramma venezuelano».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRO SERRANO/AGE

### Di nuovo in campo

Silvio Berlusconi, 82 anni, venticinque anni dopo la sua discesa in campo si ricandida alle europee del prossimo maggio

“  
Con questi grillini  
in molti mi rimpiangono  
La loro politica  
giustizialista è un grave  
pericolo per la libertà  
di tutti gli italiani  
”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 065861

Intervista



## Sarli (M5S) "Non tradirò i miei principi solo perché governiamo con la Lega"

CONCETTO VECCHIO, ROMA

**Onorevole Doriana Sarli, M5S, lei come scioglie il dilemma su Matteo Salvini?**

«Al momento non parlerei di dilemma. Non c'è stata una comunicazione ufficiale da parte del M5S, però diciamo che storicamente il Movimento è sempre stato a favore della magistratura, e credo che lo sarà anche in questa occasione».

**Lei quindi pensa che alla fine sarà confermata l'indicazione a votare Sì?**

«Le rispondo a titolo personale: non mi aspetto che ci dicano di votare contro l'autorizzazione a procedere».

**Dice così perché ha letto le carte?**

«No, e non so bene perché vi sia stata una difformità tra il tribunale dei ministri e la Procura di Palermo, io sono un deputata e il voto su Salvini si svolgerà al Senato, però vorrei continuare a far valere un principio».

**Il premier dice: «Fu una**

**scelta politica, collettiva». È un modo giusto per uscire dall'angolo?**

«Non saprei. Però io sono veterinario e se scrivo una ricetta la responsabilità è personale, non della struttura nella quale lavoro».

**E quindi?**

«E quindi vuol dire che si faranno processare tutti».

**Se invece arrivasse l'indicazione per il No?**

«Sarebbe un atto di incoerenza».

**Perché contraddice anni di giustizialismo?**

«Noi siamo stati sempre rispettosi del lavoro dei giudici: è il processo che deve stabilire la verità. Abbiamo votato anche a favore dell'autorizzazione di nostri parlamentari, in passato».

**Votare No sarebbe un'altra rottura con la base?**

«Guardi, io conosco militanti, che in queste ore stanno facendo ragionamenti assolutori,

sostengono cioè che questo è un caso diverso rispetto al passato, perché Salvini da ministro ha agito nell'esercizio delle sue funzioni».

**Quanto è vasto questo sentimento?**

«Non lo so, una parte però ragiona così».

**Condivide quel che fece Salvini con la Diciotti?**

«Per niente. Posso capire che un ministro faccia degli atti di forza per mettere l'Europa davanti al fatto compiuto, capisco tutte le ragioni politiche, però il fatto in sé non può che trovarmi in totale disaccordo».

**Qual è il limite che non si può superare?**

«Non si possono lasciare le persone su una nave, non si possono separare le famiglie».

**E se la costringessero ad avallare politicamente il No?**

«Non posso cambiare le mie convinzioni solo perché siamo al governo con Salvini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Non si possono lasciare sole le persone su una nave, non possiamo separarle dalle famiglie: questo non lo posso capire”



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Intervista

## Roberto Giachetti “Stupito del risultato se Renzi mi appoggia sorpasse gli altri due”

GIOVANNA CASADIO, ROMA

«Siamo stupiti dal risultato ottenuto nei circoli e ora credo che con Anna Ascani possiamo vincere le primarie». Roberto Giachetti è gasatissimo.

**Giachetti, si aspettava un risultato a due cifre con oltre l'11%?**

«Assolutamente no. Non mi aspettavo tanto successo. Siamo partiti all'ultimo momento. Pensavamo di dovere lottare per arrivare al 5% così da entrare nella terna delle primarie. Giorno dopo giorno vedevo muoversi corazzate di parlamentari dem, mentre noi ci siamo battuti a mani nude. Ma lo considero solo l'inizio».

**Pensa di sorpassare Martina nei gazebo?**

«Punto a vincere su tutti, mica solo su Martina. Non faccio battaglie di testimonianza. Partendo da questo dato tra gli iscritti si apre la possibilità di qualunque risultato alle primarie del 3 marzo. Il voto nei

circoli è più organizzato, l'altro più libero: quindi siamo avvantaggiati».

**Ma chi le ha tirato la volata in questo primo round congressuale, Renzi stesso, Maria Elena Boschi?**

«Renzi è fuori da questa partita. Se si fosse impegnato per noi magari il risultato in Toscana sarebbe stato travolgente. Boschi non si è ancora espressa. Certo, io spero che quelli che sono stati protagonisti di 5 anni di riforme si riconoscano sulla

“  
Fino ad ora l'ex premier si è tenuto fuori dalla partita. Ho ottenuto questo risultato a mani nude, con me leader, mai intese con i 5 Stelle  
”



Roberto Giachetti, candidato segretario del Pd

ANSA

nostra posizione limpida e non su quella di chi dice che dobbiamo buttare tutto (o quasi) a mare. Abbiamo avuto il 20% a Milano, abbiamo vinto in zone dove avrebbe dovuto essere forte Martina, con ottimi risultati nelle Marche, in Emilia Romagna, in Piemonte. Non è frutto della mobilitazione di questo o di quel renziano».

**Il suo risultato è arrivato perché c'è ancora voglia di renzismo?**

«C'è voglia di una candidatura libera dagli apparati, di chi non si vergogna di rivendicare il lavoro di Renzi e Gentiloni».

**Molti renziani che appoggiano Martina sostengono che sommando i consensi del segretario uscente e i suoi, il partito è in continuità con il PdR, il Pd di Renzi. Questa somma si potrà fare?**

«No. Da una parte c'è la mia posizione che rivendica quanto è stato fatto negli anni passati, dall'altra c'è la posizione di

Zingaretti e di Martina che, sia pure declinata in modo diverso, sostiene che quel periodo vada cancellato. L'altra questione cruciale è quella del rapporto con i 5Stelle. Zingaretti apre ai pentastellati, Martina era il segretario reggente quando stavamo facendo l'accordo con i grillini».

**Se vince Zingaretti, lei resterà nel Pd?**

«Resto nel Pd se quel partito coincide con i miei valori e le mie idee. Se no, alzo i tacchi e tolgo il disturbo. Non resto dentro a fare la guerra e bombardare la dirigenza. Se Zingaretti fa l'accordo con i 5Stelle e porta dentro D'Alema, abbiamo chiuso il Pd, non è che Giachetti se ne va».

**D'Alema, appunto. Ha fatto un endorsement per Zingaretti e lei è partito all'attacco.**

«D'Alema ed Emiliano sono i due che in modo più determinante hanno cercato di ammazzare il Pd. D'Alema ha fatto anche una scissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ANALISTI: SVOLTA PRIMA DELL'ESTATE

## “Elezioni anticipate e crisi economica” L' Economist vede due rischi per l'Italia

Un Paese che già quest'anno rischia di tornare alle urne e di finire in recessione. È questa la doppia previsione per l'Italia fatta dall'*Economist Intelligence Unit* (The Eiu), l'organismo indipendente di ricerca che lavora per il gruppo *The Economist*. L'analisi politica parte dalle prossime elezioni europee. «Il voto del 26 maggio - scrivono gli analisti Peter Ceretti e Agnese Ortolani - sarà una prova di forza per il leader della Lega Matteo Salvini e vedrà una probabile perdita di consensi per il M5S».

Secondo l'*Economist Intelligence Unit*, per sfruttare il vantaggio elettorale il vicepremier leghista «potrebbe causare una crisi politica e ri-

portare l'Italia al voto tra la fine del 2019 e l'inizio del 2020». Nella previsione dell'organismo di ricerca il Carroccio scaricherebbe gli alleati grillini «per diventare il partito trainante di una coalizione di centrodestra».

L'analisi economica non si discosta molto dalle previsioni di Bankitalia e di altri istituti di ricerca, tra cui il Ref. «La crescita del Pil - si legge - rallenterà notevolmente nel 2019, allo 0,2%, contro la stima dello 0,9% nel 2018».

L'Eiu prevede una diminuzione della spesa in investimenti e consumi. E non esclude ulteriori rischi sullo spread determinati «dalla volatilità politica e da una crescita economia pari a zero». DAV. LES.



# M5S a pezzi sul caso Salvini L'area Fico: sì al processo

Lombardi: «Con un no tradiremmo noi stessi». Ma Di Maio frena tutti

**FEDERICO CAPURSO**  
ROMA

Matteo Salvini chiede di essere salvato dal processo. E lo chiede al partito che nel terreno del giustizialismo piantò il suo seme. Così, le prime convulsioni grilline scuotono la maggioranza. Chi minaccia di andarsene, chi di votare contro il leader della Lega qualunque decisione prenda il partito. Il corpace parlamentare del Movimento 5 stelle, d'altronde, è privo di una linea politica chiara. E nella confusione, nella paura, nella rabbia che ne derivano, inizia a squagliarsi.

La Giunta per le immunità del Senato si è riunita ieri per la prima volta con l'obiettivo di iniziare a studiare le carte, tra una settimana accoglierà la

memoria di Salvini ed entro il 22 febbraio dovrà emettere un verdetto. «Dobbiamo studiare», dicono in coro i sette senatori M5S che siedono in giunta. Tradotto: «Dobbiamo prendere tempo», come indicato dal leader Di Maio la sera prima. Intanto, però, se la strada per il «Sì» alla richiesta di autorizzazione a procedere è già pronta, il Movimento inizia anche a preparare il terreno ad un possibile «No». «Togliamo dal tavolo la questione dell'immunità», dice la senatrice M5S Agnese Gallicchio, membro della Giunta. «Quello che dobbiamo fare - spiega - è decidere se Salvini ha agito nel superiore interesse nazionale. Nient'altro». E secondo il collega Francesco Urraro «sarebbe la prima volta

in cui viene presa questa decisione su un ministro. È una cosa nuova. Stiamo facendo giurisprudenza». Insomma, lo slogan «basta immunità» sul quale sono nati i grillini, «non c'entra niente», sostengono.

Ma è ancora troppo poco, per calmare le anime grilline «ortodosse», guidate dal presidente della Camera Roberto Fico. Lui non può prendere una posizione, perché il ruolo che ricopre glielo impedisce, ma «vorrebbe, fortissimamente vorrebbe». Tanto che gli uomini a lui più fedeli assicurano: «Chi si sta schierando per mandare a processo Salvini, è cosciente dell'appoggio ideale di Roberto». E tanto basta. Roberta Lombardi, ex deputata di perso, da sempre considerata vic-

ina a Beppe Grillo (e di conseguenza a Fico), interviene sull'Huffington Post e tuona: «A uscirne perdente sarà il Movimento, se voterà contro l'autorizzazione a procedere nei confronti di Salvini, abdicando così ai suoi valori identitari». Il M5S, prosegue, apparirebbe «come quello che ha immolato se stesso sull'altare del governo, mentre Salvini come colui che, duro e puro fino alla fine, si è immolato sull'altare della Patria contro l'invasione scafista. E alla fine a dettare la linea, quando ormai sarà troppo tardi, saranno i nostri elettori». Anche il sottosegretario agli Interni Carlo Sibilia, che non si può certo definire un dimaiano di ferro, è netto: «Va fatta una riflessione tecnica all'interno

della Giunta, ma se il caso andrà in aula, noi voteremo assolutamente sì, perché il M5S non ha mai negato il processo a un politico». La più dura, però, è la senatrice Paola Nuges, da tempo in rotta di collisione con la nuova gestione del partito targata Di Maio, ora «pronta a lasciare il Movimento, se verrà salvato Salvini». E non è l'unica ortodossa in Senato a essere tentata da un addio. In tutto, «potrebbero essere in tre», sostengono dai piani alti del Movimento. Capaci, dunque, di avvicinare pericolosamente questa maggioranza alla soglia dei 161 senatori, oltre la quale c'è il baratro. Per questo Di Maio chiede di prendere tempo, mentre cerca una «exit strategy» che salvi la compattezza del partito e scongiuri l'ipotesi di nuove maggioranze, magari con l'ingresso di Fratelli d'Italia. In caso di strappo con l'ala ortodossa, comunque, il voto in Aula sull'immunità di Salvini non sarà il vero banco di prova della maggioranza: l'appoggio esterno, infatti, arriverà da alcuni membri del gruppo Misto e dal centrodestra. Ma navigare a vista, certo, è una prospettiva poco rassicurante. —

© BY NINNI ALGONEDRITTI/RESERVAI

## LE TENSIONI NEL GOVERNO

### L'iter



#### Il ministro dell'Interno

Il ministro Salvini ha ora 7 giorni di tempo per inviare una memoria



#### La procedura

La Giunta ha a quel punto 30 giorni di tempo per decidere



#### L'aula

Se la Giunta vota sì, l'aula può o confermare, o votare un ordine del giorno contrario



Il ministro dell'Interno e vicepremier, Matteo Salvini



# Conte: il Pil sarà in calo, ora rilancio dei cantieri

IL PREMIER A MILANO

Tria: «Recessione tecnica? Non drammatizzerei»  
Oggi il dato dell'Istat

Il premier: stenteremo a inizio 2019, ripresa nel secondo semestre

Ma l'Upb avverte: conti pubblici esposti a criticità e rischi del quadro macro

«Mi aspetto un'ulteriore contrazione del Pil, nel 4° trimestre». Lo ha detto il premier Conte a Milano, anticipando a sorpresa la stima che diffonderà oggi l'Istat. «Se nei primi mesi di quest'anno stenteremo - ha aggiunto - ci sono gli elementi

per sperare in un riscatto nel 2° semestre». Sui rischi di una "recessione tecnica" getta acqua sul fuoco Tria: «Non drammatizzerei - ha detto il ministro - non cambia molto». Ma l'Ufficio parlamentare di bilancio avverte: crescono «i fattori di rischio, anche nel breve termine»; una serie di criticità nella manovra complica il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Ieri Conte a Milano ha incontrato esponenti della finanza, delle

imprese, delle istituzioni e del sociale: il governo è già concentrato sulla fase 2, quella del «rilancio dei cantieri e del tessuto economico e produttivo». Disgelo con il sindaco Sala: «Sosteniamo le Olimpiadi». Avanti con la Tav, i giochi e l'autonomia della Lombardia è il messaggio al governo di Bonomi, il presidente degli industriali di As-solombarda. **Orlandó, Monaci e Trovati** — a pag. 6



“

Io credo che un nuovo boom economico possa nascere, come negli anni '50 abbiamo costruito le autostrade, oggi creiamo le autostrade digitali

**Luigi Di Maio**  
Ministro dello sviluppo economico e ministro del lavoro e delle politiche sociali, dichiarazione rilasciata l'11 gennaio 2019



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Conte anticipa l'Istat: giù il Pil ma ottimismo per il futuro

**L'incontro.** Il premier nella sede di Assolombarda  
Bonomi: «Priorità alle infrastrutture per spingere la crescita, ora serve una manovra compensativa»

**Luca Orlando**

MILANO

La sorpresa è solo nella forma, un presidente del Consiglio che anticipa il dato Istat. Perché la sostanza, la possibilità di un Pil negativo nel quarto trimestre che si traduce in recessione tecnica per il Paese, era in fondo nelle cose. L'annuncio, «diamo per scontata una nuova contrazione del Pil», non è comunque dei più graditi, anche perché presentato da Giuseppe Conte ad una platea di imprenditori, che sulla crescita economica costruiscono la propria attività e traggono i budget. Da Washington sul tema interviene anche il ministro dell'Economia, più prudente soprattutto nell'allontanare il sospetto che il dato in arrivo questa mattina sia stato visionato dal Governo in anticipo. «Confermo che aspettiamo i dati Istat - spiega Giovanni Tria - non drammatizzerei l'attesa, non credo cambi molto le cose per la situazione italiana». Il premier, che a stretto giro precisa di non conoscere le previsioni, invita comunque a guardare avanti, ad un secondo semestre in cui ci sono tutti gli elementi per sperare in un riscatto e per ripartire, dicendosi fiducioso sul raggiungimento degli obiettivi del Governo nel 2019.

Ottimismo ribadito a più riprese

davanti al consiglio generale di Assolombarda, certamente la tappa più complicata nella lunga giornata milanese del premier.

Ancora recente è infatti l'eco dell'ultima assemblea della maggiore territoriale di Confindustria, una bocciatura senza appello delle politiche del Governo, allora peraltro solo impostate. I toni ora sono più distesi ma le richieste di fondo non cambiano. Anche perché di fronte all'invito espresso allora di evitare i tre «azzardi rischiosi» evidenziati (la preferenza della spesa corrente rispetto agli investimenti, lo scontro continuo con la Ue, il depotenziamento degli incentivi per il piano 4.0), a distanza di mesi vi è ora la presa d'atto che il Governo ha agito in modo diverso. Ora però è il momento di guardare avanti e «la priorità - spiega il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi - non è una manovra correttiva della finanza pubblica, ma piuttosto compensativa». Intervento il cui perno, per dare una «sferzata» al Pil, deve essere rappresentato dalle infrastrutture. Avanti dunque con le 400 opere già finanziate per 27 miliardi, avanti con la Tav, così come la Pedemontana lombarda, quella veneta, la Gronda in Liguria. Di Tav Conte non parla, tenendosi distante da un dossier che vede Lega e M5S su posizioni opposte, ribadendo

però la volontà di procedere sul fronte della semplificazione delle procedure («la riforma tecnica più complessa che stiamo affrontando»), usando in modo efficace i fondi esistenti, 15 miliardi dedicati agli investimenti nel prossimo triennio. Per metà febbraio il premier ha annunciato il varo del piano nazionale per la messa in sicurezza del territorio, con «miliardi freschi» che potranno essere spesi attraverso la protezione civile. Altri 13 miliardi di investimenti in tre anni, ricorda Conte, arriveranno dalle aziende controllate dallo Stato, «che ho convocato per fare squadra, quando mi sono reso conto che il nostro problema era la crescita».

Sempre sul fronte delle opere Conte annuncia la creazione di una task force incardinata nella Presidenza del Consiglio, 30-35 tecnici che vigilino sui singoli cantieri portandone avanti la realizzazione. A cui si aggiungerà una struttura tecnica di 300 professionisti che a costo zero potrà supportare le singole amministrazioni nella progettazione delle opere, uno dei punti deboli del nostro sistema.

Che da oggi, se le stime del premier fossero confermate, dovrà affrontare comunque una nuova insidia: anche se al momento è solo «tecnica», si tratta pur sempre di recessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Faccia a faccia

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte è intervenuto in Assolombarda, davanti al Consiglio generale della maggiore territoriale di Confindustria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.